

■ Solennità di Pentecoste - 15 maggio
 ■ Letture: Atti 2,1-11; Romani 8,8-17; Giovanni 14,15-15,23-26

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
 «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;
 e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro
 Paraclito perché rimanga con voi per sempre.*

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e
 il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e
 prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi
 ama, non osserva le mie parole; e la parola che
 voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha*

*mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono
 ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito
 Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi
 insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io
 vi ho detto».*

arteinchiesa



Rivalta, San Vittore: Madonna del latte, icona di maternità

Tra gli affreschi recuperati nella Cappella dei Santi Vittore e Corona di Rivalta, oltre al ciclo sulla parete destra che raffigura entro riquadri il crudo martirio dei Santi Titolari (accostabile nel trattamento espressivo e nei colori ai dipinti della San Giovanni ai Campi di Piobesi, firmati Giovanni Beltrami, 1411), merita un approfondimento la Madonna del latte che si trova sull'arcata dell'altare maggiore.

La Vergine, vestita di rosso con manto blu foderato in bianco e con una preziosa corona sul capo, è colta nell'atto di spruzzare il latte in bocca al Bambino che si agita vivacemente disteso supino; alle loro spalle è visibile una struttura architettonica con due bifore gotiche; i volti sono aggraziati e gli sguardi vivi.

Databile agli anni '40 del XV secolo, questo affresco di autore ignoto si può attribuire, per l'esecuzione delle vesti e lo sfondo architettonico, alla cerchia di Giacomo Jaquerio, i cui modelli fecero scuola in tutto il torinese tardogotico. La tipologia iconografica della Madonna del latte, la greca Panagia Galaktotrophousa e la romana Virgo Lactans, è di origine bizantina, trovò sviluppo in Italia nel primo Rinascimento dall'evoluzione della medievale Madonna dell'Umiltà, divenendo cara alla pietà popolare del '400 che percepiva nel soggetto la natura umana di Gesù insita in quella divina. Sempre lungo lo stesso secolo, come lode alla generosità di Maria, si diffuse anche con la titola-

zione di Madonna delle Grazie, raffigurata, soprattutto in area alpina, mentre allatta o è in procinto di farlo.

La devozione a dette Madonne è dovuta all'importanza dell'allattamento nella cultura popolare, considerato un momento salubre ed essenziale della maternità. Le donne gravide per cautelarsi dai disturbi di lattazione insufficiente si recavano presso i santuari o provvedevano ad acquisire icone che gli assicurassero protezione in questa funzione fondamentale per la società rurale.

Nel caso rivaltese la rarissima raffigurazione del Bambino lontano dallo spruzzo latteo è da leggersi augurio di abbondanza e buona salute per madre e figlio. Un'altra lettura può derivare dall'interpretazione del Vangelo apocrifto dove è scritto: «Raggiunti i nove mesi, Gesù si staccò dal seno di Maria», passo certamente citato nell'affresco analogo all'Abbazia di Novalesa dove San Nicola rifiuta il seno materno. È consuetudine invece che Gesù bambino indossi un pendente di corallo. Il corallo, generato secondo la leggenda dal sangue di Medusa, è un amuleto contro il male ma nell'iconografia cristiana rappresenta il rosso del sangue sacrificale di Cristo: questo elemento prefigura al bambino, ora nella sua ingenua serenità, la futura Passione. Il Concilio di Trento segnò il declino di questa iconografia e le Madonne del latte, a discrezione delle diocesi, furono coperte o modificate.

Stefano PICCENI

Con lo Spirito tutti figli adottivi

Orazione – O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifici la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

L'orazione di colletta porta in sé due fra le diverse armoniche della preghiera: la lode e l'invocazione. La prima si esprime nel riconoscimento dell'opera di santificazione della Chiesa nell'evento della Pentecoste, narrato negli Atti degli Apostoli (cf. At 2, 1-11). È il mistero celebrato nella solennità di questa domenica, conclusione temporale del tempo liturgico di Pasqua, secondo una scansione che distingue Resurrezione, Ascensione e Pentecoste, ma che di per sé sarebbero tre facce di un unico piedro: il mistero Pasquale. In altri termini non si può pensare uno di questi misteri senza gli altri, né pensarne l'unità senza la distinzione.

L'invocazione è espressa in due coordinate: una spaziale e una temporale. «Diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo». L'estensione spaziale è espressione dell'autoconsapevolezza universalistica del Cristianesimo. Quella temporale coinvolge i credenti di oggi e richiede una risposta a una domanda: cosa significa che i prodigi di allora si devono rinnovare anche oggi? Se per «prodigi» intendiamo, stando al racconto degli Atti, la semplice capacità miracolosa di parlare lingue prima sconosciute, significa che oggi lo Spirito non agisce più, visto che tutti sanno quanti pochi siano i privilegiati che imparano lingue straniere senza grandi fatiche.

L'invocazione della Chiesa ha una garanzia nelle parole stesse

di Gesù: «io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). In virtù di questa promessa il credente confida nella presenza dello Spirito nella Chiesa oggi e nella sua vita personale. Nella Chiesa lo Spirito agisce con una funzione di docenza e di memoria, sempre limitandoci ai testi proposti dalla liturgia odierna. «Lui vi insegnerà ogni cosa» (Gv 14,26), cioè agirà come interprete della rivelazione di Gesù, completa e conclusa ma che sempre richiede al discepolo la fatica della sua comprensione e della sua applicazione. Lo Spirito farà memoria, «vi ricorderà tutto ciò che ho detto» (Gv 14,26), non semplicemente perché supporterà le funzioni mnestiche, ma perché di fronte alle mutevolezze della storia nella quale la Chiesa vive, egli opererà per il ricordo, confronto (e talvolta scontro) fra realtà e Parola.

Se la Chiesa, la comunità dei credenti, i singoli che la compongono, si lascerà animare dallo Spirito (bisogna sempre fare i conti con il peccato dei singoli e delle strutture storiche) allora, mossa dallo Spirito, ella saprà declinare l'unico messaggio evangelico nelle diverse mentalità, culture, lingue degli uomini. Il Vangelo è uno, ma non monopolizzabile; il Vangelo è unico, ma adattabile; il Vangelo è uno, ma tutti gli uomini hanno diritto a sentirne l'annuncio. L'elenco dei popoli riportato in Atti è storicamente condizionato. I popoli di oggi sono diversi e parlare la loro lingua significa non solo tradurre



un testo (basterebbe un'applicazione sullo smartphone) e neppure solo avere dimestichezza con gli strumenti e i linguaggi odierni (la pastorale neomesianica dei socialnetwork), ma saper tradurre un sistema di simboli e di significati, oltre che di prassi. Cosa per la quale non basta la tecnica: ci vuole cuore e cervello.

Lo Spirito agisce nella comunità perché agisce in primo luogo nei singoli. Ciò rende la vita del credente vita spirituale, animata dallo Spirito Santo. Il dualismo paolino di carne - spirito, vita secondo la carne e vita secondo lo spirito, non è, banalmente, la contrapposizione di corpo e spirito, peccato e santità. L'uomo è il suo corpo, e non si può non tenerne conto nella vita spirituale. Inoltre, anche il corpo, nel testo di Paolo, è coinvolto nella resurrezione e non condannato alla distruzione:

Graziano Pompili, «Il dono dello Spirito» da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

«colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8, 11). Lo Spirito abita nel cuore del singolo, rinnovando e trasformando la sua relazione con il Padre il cui volto è stato rivelato dal Figlio: «Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo 'Abbà! Padre!» (Rm 8, 15). Fare esperienza del Dio della Misericordia significa fare riferimento all'azione trasfigurante dello Spirito: per esso, come credenti, non si è più davanti a un dio simulacro delle nostre angosce, ma al Dio rivelato da Gesù che si prende cura dei propri figli.

Marco FRACON

La Liturgia

Pentecoste, tempo della verità

«O luce beatissima, invadi nell'intimità il cuore dei tuoi fedeli». È con questa invocazione sulle labbra e nel cuore che la Chiesa celebra il mistero della Pentecoste cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Una volta compiuta l'opera che il Padre aveva affidato a Cristo, prima che il giorno di Pentecoste giungesse alla fine, fu inviato alla Chiesa lo Spirito Santo, dono del Risorto, per santificarla e perché i credenti avessero accesso alla vita divina. È lo Spirito del Padre e del Figlio, il Consolatore, che rimane con noi per sempre (cf. Gv 14,15), dono per eccellenza che il Padre fa agli uomini che insegnerà ogni cosa e ricorderà le parole del Signore (cf. Gv 14,26). Essi sono perciò resi partecipi, anche con i loro corpi mortali (cf. Rm 8,10), della medesima gloria del corpo risorto di Cristo. Con l'effusione dello Spirito, preannunciata dai profeti e realizzata dal Risorto, viene dunque inaugurato il tem-

po della Chiesa in cui il Paraclito conduce alla «verità tutta intera», interiorizza il mistero di Cristo, lo rende presente per i credenti di ogni luogo e di ogni tempo, guida e sostiene la Chiesa nella sua missione di annuncio e di testimonianza del Vangelo.

La domenica di Pentecoste conclude e sigilla il Tempo pasquale; tuttavia, nella liturgia romana osserviamo la tendenza, già registrata per altre feste (come l'Ascensione), a rendere sempre più indipendente questo giorno. Ne è traccia il colore rosso delle vesti liturgiche, che già ai tempi di Innocenzo III richiamava le lingue di fuoco nella discesa dello Spirito Santo.

Come per la festa di Pasqua, anche la festa di Pentecoste ha conosciuto una veglia, nella quale originariamente, come nella veglia di Pasqua, si amministrava il Battesimo. Il Messale attuale prevede una «Messa vespertina nella vigilia», con preghiere e

letture proprie (cf. Messale, pp. 239-240). Lo stesso Messale, poi, dice che «se si ritiene opportuno fare una celebrazione prolungata - sul modello della Veglia pasquale - si potranno inserire i Vespri nella celebrazione della Messa con una lettura più abbondante della parola di Dio, usando letture a scelta indicate per questa celebrazione nel Lezionario festivo» (cf. Messale, p. 979). Queste indicazioni - sia a proposito della «Messa vespertina nella vigilia» che di una celebrazione vigilare più ampia - partono dal presupposto che si partecipi anche alla «Messa del giorno», come momento centrale della festa. Anche la colletta sottolinea, in modo significativo, il legame con la Pasqua: «O Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni...». Altro elemento caratteristico della Messa di Pentecoste è la

bellissima sequenza Veni Sancte Spiritus. La liturgia attuale la colloca prima del canto del Vangelo e sarebbe opportuno eseguirla in canto o declamata con un sottofondo musicale. Per sottolineare il legame della Pentecoste con la Pasqua suggeriamo di iniziare la Messa con il rito dell'aspersione (anche se non lo si è fatto nelle precedenti domeniche) usando uno dei due schemi del «Formulario II», che si trova alle pp. 1034-1035 del Messale. Dopo i Secondi Vespri termina il Tempo di Pasqua, si spegne il cero pasquale, che viene portato presso il battistero e verrà acceso in occasione della celebrazione dei battesimi e delle esequie, per richiamare la prima e ultima Pasqua del cristiano. Il calendario liturgico prevede, per quanti vogliono utilizzarlo, la possibilità di compiere un piccolo rito di spegnimento del Cero.

Morena BALDACCI